

Federalismo, riparte il dialogo Stato-Regioni

Di Marino Massaro

ROMA - «Arrivare senza liti e senza ricorsi a una rapida attuazione della riforma costituzionale e per la preparazione della "riforma della riforma"». È l'auspicio del ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, secondo il quale l'incontro di oggi pomeriggio tra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e i "governatori" segnerà la ripresa del dialogo tra Stato e Regioni. E se il ministro — ieri ad Ancona per un incontro con il presidente delle Marche, Vito D'Ambrosio—sostiene in sostanza che occorre nuovo slancio, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini — parlando a Milano — pone in rilievo un altro aspetto del federalismo: la necessità di dare più poteri alle assemblee regionali per restare all'altezza delle nuove regole del gioco. Quindi, avanti con la revisione degli Statuti. Il doppio segnale ha caratterizzato una giornata impegnativa per il fronte regionale.

A Milano i presidenti dei Consigli regionali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Toscana hanno siglato la convenzione «Capire», un progetto che punta a dare maggior peso alle assemblee che, oltre ad avere funzioni legislative, oggi vedono rafforzato il loro ruolo ispettivo e di controllo dell'attività degli esecutivi regionali. Tre gli obiettivi del progetto: verificare come si declinerà la funzione di controllo, come si possono sperimentare l'introduzione di clausole valutative nella legislazione regionale e come si possono attrezzare strutture interne ai Consigli a supporto della valutazione e del controllo. Funzioni diverse e complementari, le ha definite il presidente della Camera, Casini, e devono essere appunto definite negli Statuti.

D'altro canto, come rileva il Rapporto annuale sullo stato della legislazione promosso dal Comitato per la legislazione della Camera e presentato sempre ieri a Milano, l'entrata in vigore del nuovo Titolo V «consolida le tendenze alla moltiplicazione, differenziazione e articolazione su molti piani dei processi normativi». Il Rapporto pone in luce in primo luogo l'esigenza della massima semplificazione possibile, risultato per ora non conseguito sino a oggi. Per quanto riguarda le Regioni, l'elezione diretta dei presidenti ha comportato, secondo il Rapporto, limitati mutamenti nelle tendenze della legislazione regionale. C'è dunque molto da fare. Il governo — assicura il ministro La Loggia — ritiene che sia necessario affermare il "principio della cedevolezza" per il quale lo Stato legifera finché le Regioni non avranno completato il necessario percorso per svolgere l'attività legislativa. Ma non sembra esserci cedevolezza da parte dei "governatori" messi sotto accusa dal coordinatore della Conferenza dei presidenti dei consigli regionali, Roberto Louvin. «Anche se con modi garbati e vellutati — ha detto — si sta cercando di attenuare la portata della riforma costituzionale». Come? Ad esempio con il mancato allargamento ai rappresentanti dei consigli nella Bicameralina. «Il disaccordo che finora vi è stato con i presidenti delle giunte—ha sottolineato Louvin — non deve diventare un pretesto per non avviare questo organo».